

LEGA NIGERIA

El senatùr Iwobi e il razzismo immaginario

POLITICA

08_03_2018

*Rino
Cammilleri*



Certo che c'è da scompisciarsi. Per la prima volta nella storia d'Italia una persona di colore viene eletta in Parlamento, ed è leghista. E' vero, c'è stata la congolese Cécile Kyenge, ma nessuno l'aveva votata, era ministro di un governo tecnico, il governo Letta che, pur'esso, nessuno aveva votato.

L'avvento del senatore nigeriano Toni Iwobi è la ciliegina sulla torta -meglio, lo

sberleffo - dopo una campagna elettorale punteggiata di scontri tra la polizia e gli «antirazzisti» dei cosiddetti centri sociali, i quali, all'ombra delle bandiere rosse, cercavano di impedire i comizi della Lega e di Fratelli d'Italia. Ma era, è, la Lega, soprattutto, quella talmente accusata di razzismo da finire identificata nell'immaginario col Ku Klux Klan. Esageriamo? Allora sentite qua: Stefano Zurlo del *Giornale* ha intervistato il neo-senatore al telefono e gli è stato risposto di attendere un attimo. L'eletto, infatti, era impegnato in altre conversazioni telefoniche, nientemeno che col *Daily Telegraph* e il *Washington Post* (il mitico *The Post* del superlodato film di Steven Spielberg) e altre testate più o meno prestigiose. «Mi hanno chiesto se sono razzista. Razzista io... Capisce?». Sì, capiamo, capiamo bene. L'equazione Lega = razzismo è arrivata perfino in America. Intanto, il *senatùr nègher* (dialetto lombardo) si fa fotografare con una maglietta con su scritto # *no jus soli*. Mentre quelli che facevano lo sciopero della fame perché i migrati ottenessero tale «diritto» hanno pensato bene di rimettersi a mangiare sotto elezioni. Il che dimostra la loro malafede. Sapevano, infatti, che lo *jus soli* era indigesto alla maggior parte degli italiani, perciò hanno rimesso le mani in tasca fischiando come se niente fosse. Eh, la politica è una cosa sporca, si dice. La verità è peggio: è una cosa triste.

Torniamo a Toni Iwobi. Quelli del *Daily Telegraph* e del *Washington Post*, se non avessero avuto le fette di salame sugli occhi (ma non ce li hanno i corrispondenti? non hanno, in Italia, qualcuno che non legge solo *Repubblica?*), avrebbero dovuto giubilare, altro che chiedere a un africano se è razzista. Sì, perché Iwobi incarna perfettamente il «sogno americano». Arrivato da noi nel 1977, ha fatto i mestieri più umili, perfino lo spazzino (pardon, operatore ecologico) a Milano, prima di arrivare ad essere un imprenditore informatico con dodici dipendenti. Ecco un immigrato serio, apprezzato fin da subito dai *lumbard* per la sua voglia di sgobbare. *E' nègher? Sì, ma el laùra!* Il giro mentale dei milanesi è tutto in questa frase: sì, ma lavora! Il che sana tutto e abbatte ogni, eventuale, pregiudizio. Iwobi non ha reclamato nessuna corsia preferenziale, nessuna «quota nera», si è solo rimboccato le maniche senza invocare piagnucolose «accoglienze» con tanto di wi-fi e parabole per guardare le partite. Si è integrato subito. Si è integrato talmente, in Lombardia, da essere un leghista della prima ora, di quelli convertiti dal verbo di Bossi. A Spirano, nella Bassa bergamasca, culla del Carroccio duro & puro. Ed è stato pure consigliere comunale (per vent'anni!) e assessore. Quando si dice il razzismo dei leghisti...

Ed eccolo, il sogno americano, anzi padano, un sogno che dà lezione agli americani. I quali sono così ossessionati dalle quote etniche da mettere un nero perfino a fare la divinità vikinga nei film di *Thor*. Invece, ecco l'integrazione alla leghista:

sei bravo? accòmodati. Ma sono africano! Ecchissenefrega! Ecco un bell'esempio da portare ad esempio. Toni Iwobi, che da spazzino è arrivato a senatore. Se tutti gli immigrati lo imitassero, questo sarebbe un Paese migliore.